

# Bibliobionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



# La Nina, la stela, il burieleo

## e le 12 magiche notti tra Natale e l'Epifania nel Vicentino

di Laura Zacchello (ferro@bibliotecabertoliana.it)

**L**a corsa ai regali, le visite d'obbligo, gli auguri: riti che ormai caratterizzano i nostri Natali, popolati da luci, alberi e vistosi babbi Natale vestiti di rosso ma che non rientrano, se non in minima parte, nelle tradizioni dei nostri padri che privilegiavano dei riti e dei costumi assai più sobri.

L'attesa del Natale nei tempi andati era caratterizzata da una delle manifestazioni più care al territorio vicentino: il canto della stela.

Un gruppo di persone si radunava sul sagrato della chiesa del paese all'insegna di una stella di cartone issata in cima ad un palo. Dopo aver ricevuto una benedizione, emuli dei magi nel loro peregrinare verificavano di contrada in contrada, di casa in casa e al suono di ritornelli alla stregua di "eco la Stela" si fermavano a chiedere una piccola offerta che consisteva spesso in qualcosa da mangiare. Analogo per certi versi a quest'uso era il canto de "la Nina", tipica tradizione del thienese dove, a partire dal tempo dell'avvento, una fanciulla in ogni contrada cantava la storia della nascita di Gesù, dialogando con le genti della zona e usando strofe talvolta dalle rime impervie o dalla teologia piuttosto azzardata.

Ma ciò che più stregava l'immaginario collettivo era la festa dell'Epifania. "Da Natale all'Epifania un passo de stria" recita un detto vicentino, alludendo all'aumento della luce che caratterizza quei 12 giorni che vanno dal 25 dicembre al 6 gennaio, le cui notti nel Medioevo si pensava fossero popolate da voli di streghe e che culminavano nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, notte assai propizia a scacciare i demoni maligni.

Questa festa, istituita anticamente nelle chiese orientali, era la memoria delle tre manifestazioni di Cristo agli uomini: il primo miracolo, il battesimo e l'omaggio dei Magi. Tuttavia proprio per il particolare periodo in cui era stata fissata, all'inizio del nuovo anno si era arricchita di taluni elementi pagani che ricordavano la morte e la rinascita della Madre Natura e la ciclicità delle stagioni. Per questo probabilmente l'Epifania è stata dotata di una figura mitologica particolare, la Befana. Vecchia, come l'anno ormai passato, brutta e simile alle streghe, analogamente ai Magi la Befana girava il mondo nella notte tra il 5 e il 6 gennaio per beneficiare i bambini buoni di doni e punire quelli cattivi lasciando loro dei pezzi di carbone.

Nel Vicentino la vecchina deteneva il monopolio della distribuzione dei doni natalizi fin da tempi assai antichi (alcuni studiosi la ritengono la diretta erede dell'uso di distribuire doni nei *sigillaria* romani). La notte prima dell'arrivo del

la Befana, quando essa solcava i cieli a cavallo di una scopa (anche se poi, non si sapeva come, arrivava accompagnata da un asino), aveva un che di magico. Si diceva che le bestie nelle stalle potessero parlare e in alcuni paesi era d'uso fare un gran baccano per scacciare il maligno. I nostri nonni, dopo aver provveduto a lasciare del fieno per l'asino della Befana, andavano a letto prestissimo, perché altrimenti la "stria", notoriamente assai suscettibile e permalosa, non sarebbe arrivata. La mattina dopo, davanti al camino, avrebbero trovato il burieleo, ossia un regalo che consisteva in castagne secche, arance, noci, noséle e qualche dolcetto. Al tramonto, la festa culminava con il rogo della vecia che ancora si usa fare in alcuni paesi del Vicentino e che in dialetto viene talvolta detto - guarda un po' - borgnello o borieleo nazzardato.

Questo falò, oltre a ricordare che l'Epifania "tutte le feste porta via", si rifà a tradizioni pagane antichissime, legate ai festeggiamenti per la nascita del sole, o legati all'idea di una Madre Natura ormai vecchia e sterile che brucia per permettere la sua rinascita e il rinnovamento delle stagioni. Così, in mezzo ad una gran festa di bambini, principali protagonisti della giornata, si innalzava una pira con frasche e castagne (che bruciando facevano baccano) in cima alla quale veniva messo il fantoccio di una vecchia a simboleggiare la fine delle feste e l'inizio del periodo più sfrenato: il carnevale.



### La Befana.

Fate nanna, piccolini,  
nei lettini  
bianchi e belli come panna,  
fate nanna!  
Dal castello delle fate,  
ch'è lassù lontan lontano,  
fra le nevi immacolate,  
al camino vien pian piano  
la Befana ricca e buona  
che vi dona  
cavallucci, bamboline  
e balocchi senza fine.  
Glieli porta l'asinello  
forte e bello,  
che le orecchie ha lunghe assai,  
lunghe assai...  
se vi sente, o bimbi, guai!  
Fate nanna, piccolini,  
nei lettini  
bianchi e belli come panna,  
fate nanna.  
La Befana vien piano,  
piano piano,  
e se scopre un fanciulletto  
curiosetto  
che nell'ombra vuol guardare  
per spiare quel che fa,  
passa e va,  
passa e va.

**La Befana** è sempre stata raffigurata vecchia e brutta. Secondo la tradizione era alta e allampanata, "longa, longa" dicevano i veneziani, magra e secca. Il naso era adunco, la bocca grande e sdentata. Indossava vestiti da contadina e portava un ampio cappello a punta in testa. Aveva i piedi grossi e nodosi, calzati da grossolane scarpe quasi sempre rotte, come testimonia la nota rima: "La Befana vien di notte / con le scarpe tutte rotte...". Di carattere era "stramba", misteriosa, furba, lesta. E inoltre era forte, tenace e instancabile.

La Befana vola impavida con la sua scopa attraverso venti e bufere, peregrinando di tetto in tetto, di casa in casa. **La scopa della Befana** è una scopa specialissima fatta con i fili di una saggina preparata appositamente per lei e con il manico di legno di viburno, pianta magica per eccellenza con virtù soprannaturali. Il viburno è lo stesso legno con il quale fate e streghe forgiavano le loro bacchette magiche.

**La fantasia popolare attribuisce alla Befana anche un marito.** Nell'alto Polesine si diceva che avesse per marito il "Barabau" o "Vecion". Nel basso Polesine la Befana aveva sì il Vecion per marito, ma in lui il folclore vedeva Sant'Antonio Abate, la cui festa ricorre il 17 gennaio. Veniva raffigurato come un vecchio dalla barba e dai capelli bianchi e fluenti, vestito con una povera tonaca che lo faceva assomigliare a un contadino. Insomma, il marito ideale per l'altrettanto dimessa e vecchia Befana.

**Filastrocca "La Befana" della scrittrice marosticense Arpalice Cuman Pertile (1876-1958).** Scrittrice e poetessa dalla feconda vena creativa, Arpalice Cuman sposa nel 1904 Cristiano Pertile, insegnante di lettere al Liceo Pigafetta di Vicenza, che la introdusse nell'ambiente culturale di Vicenza reso vivo in quegli anni da personaggi del calibro di Giacomo Zanella, Antonio Fogazzaro, Paolo Liroy e Fedele Lampertico. Oltre all'insegnamento Arpalice Cuman Pertile fu stimata conferenziere e scrittrice di letteratura per l'infanzia. La filastrocca qui proposta appartiene alla raccolta "Per i bimbi d'Italia", pubblicata dall'editore Bemporad di Firenze nel 1934. L'Archivio Scrittori Vicentini della Biblioteca Bertoliana conserva parte della documentazione a stampa sull'attività della scrittrice. L'inventario delle carte è visibile all'indirizzo internet: <http://www.bibliotecabertoliana.it/scrittori/cuman.htm>.

**I Re Magi sono gli antagonisti della Befana.** Racconta Erodoto che con il titolo di Magi andavano identificati gli appartenenti ad una tribù del popolo della Media. Nella Roma imperiale si finì con il confondere i Magi con i sacerdoti babilonesi dediti all'astrologia e alla magia. La tradizione, radicatasi in tutto il mondo cristiano, dice che questi Magi erano tre; secondo l'uso orientale offrono al piccolo re dei Giudei i loro preziosi doni, oro, incenso e mirra. Assunti subito a mito, i Magi ebbero un grandissimo ruolo nella tradizione popolare medievale. Ai bambini si faceva credere che nella notte del 5 gennaio i Magi passassero per le strade diretti a Betlemme e che, come già avevano fatto con Gesù, portassero anche a loro dei doni.

# Il quarto Re Magio

di Marta Malengo (recuperocatalogo10@bibliotecabertoliana.it)

**I**l 6 dicembre è una data che sta perdendo di anno in anno la sua importanza e soprattutto il suo significato. Il cosiddetto ultimo dei "dodici giorni di Natale", celebra un avvenimento importante e profondamente significativo per la cristianità: l'arrivo dei Re Magi giunti da oriente ad adorare Gesù appena nato. La storia vuole che i Magi fossero tre, Melchiorre, Gaspare e Baldassarre, e portassero in dono al Cristo oro, incenso e mirra. Da qui, la tradizione giunta fino a noi di scambiarsi doni il giorno dell'Epifania, ovvero della "manifestazione della divinità", proprio come i tre Re della Persia fecero nella capanna di Betlemme. Una tradizione, questa, che purtroppo è quasi completamente scomparsa, smarrendo col tempo anche quei significati religiosi e profondamente umani che aveva portato al mondo intero più di due millenni fa.

Ma chi erano veramente i Re Magi? E soprattutto quanti erano? Il solo a parlarci di loro è l'evangelista Matteo, secondo cui i Magi rappresentavano la prima vera autorità religiosa che aveva adorato il Signore, e che con i suoi doni portava non solo i simboli della regalità (l'oro) e del sacerdozio di Gesù (l'incenso), ma soprattutto un potente unguento in grado di curare e preservare i corpi per la sepoltura (la mirra), tutte rivelazioni profetiche di ciò che avrebbe vissuto Cristo nella sua vita terrena. Secondo il racconto dell'evangelista essi, giunti a Betlemme, fecero visita ad Erode, il re della Giudea, chiedendo dove fosse "il re che era nato" dopo aver visto "sorgere la sua stella". Erode, rimasto profondamente turbato, li esortò, dopo aver trovato il bambino, a tornare da lui affinché anch'egli potesse adorarlo. I tre, guidati dalla stella, una volta giunti a Betlemme ed essersi prostrati in adorazione di Cristo, furono avvertiti in sogno di non ritornare da Erode, e presero quindi un'altra strada verso la loro patria. Nonostante ciò, Erode ordinò di uccidere tutti i bambini di età inferiore ai due anni dando così vita ad una delle pagine più tristi e sconcertanti della storia, la strage degli innocenti. San Matteo tuttavia non cita il numero esatto dei Re, che sarebbe stato portato a tre solo dopo il 500, tesi che non venne messa in discussione dalla Ri-

forma Protestante. Un'ulteriore evoluzione del mito vuole che essi provenissero non più dallo stesso posto, ma da ben tre continenti diversi, Asia, Europa ed Africa, a significare che la missione salvatrice di Cristo è rivolta a tutto il mondo. E infatti, nell'arte e nei presepi, i Magi vengono raffigurati come un bianco, un arabo e un nero.

Un'antica leggenda racconta come i Magi, in origine,

fossero quattro. Partito assieme agli altri, il quarto Re Magio si fermò più volte lungo la strada senza mai raggiungere Betlemme. Si narra che egli fosse un saggio, un sognatore ed un profeta, che nel suo lungo viaggio si ferma per donare ai poveri ed ascoltare le loro storie, fatte di sofferenza, di dolore e di speranza, facendosi così paladino dei deboli e dei diversi. Se mai fosse approdato assieme ai suoi compagni di viaggio alla capanna di Betlemme, l'avrebbe fatto ormai a mani vuote. Eppure, il dono più bello per chi ha fede in quest'oscura leggenda è proprio questo: l'aver portato nuova luce a chi ne era più bisognoso. Proprio per questo motivo c'è chi associa la figura del quarto Re Magio a Babbo Natale, tradizionalmente portatore di doni ai bimbi poveri e buoni.

O. Henry, pseudonimo dello scrittore statunitense William Sidney Porter, uno dei più grandi narratori del diciannovesimo secolo, nel suo racconto "Il dono dei magi" ci narra la storia di due innamorati, Jim e Della, poveri da avere a mala pena ciò di cui vivere, eppure desiderosi entrambi di regalare all'altro ciò che sogna da sempre. E così, mentre i festeggiamenti natalizi incalzano, Della vende la cosa più preziosa che possiede: taglia i propri lunghissimi e meravigliosi capelli in cambio del denaro necessario per regalare a Jim una luccicante catena da orologio. Jim, a sua volta, vende il proprio orologio per comperare quei pettinini che Della tanto desiderava. E quando i due si ritrovano la sera, con davanti i loro doni bellissimi ma ormai privi di significato, scopriranno in realtà il significato più importante che il loro amore potesse regalarci grazie al sacrificio di ciò che avevano di più prezioso l'uno per l'altra. Scrive infatti O. Henry alla fine del suo racconto dal sapore magico: "I Re Magi, come sapete, erano uomini saggi - meravigliosamente saggi - che portarono doni al Bambin Gesù nella mangiatoia. L'arte del fare regali è nata con loro. Erano saggi e i loro doni saranno stati senza dubbio saggi anch'essi. [...] Ma lasciatemi dire un'ultima cosa ai saggi dei nostri tempi: fra tutti coloro che fanno regali, i più saggi sono stati questi due. Voi tutti che fate e ricevete regali, questi sono i più saggi. Sono i più saggi di sempre. Sono loro i Re magi".

